

CULTURA E POLITICA PER IL BUON GOVERNO



Giancarlo Naldi Direttore responsabile di Ecoscienza

Cento ettari al giorno di nuovo suolo occupato, l'equivalente di 200 campi di calcio ogni giorno si aggiunge al resto del territorio a diverso titolo urbanizzato: residenziale, produttivo, centri commerciali e direzionali, infrastrutture. Una sorta di bulimia che divora il nostro territorio al punto da comprometterne la stessa integrità fisica, come spesso ci capita di apprendere in modo drammatico, con i numeri dei danni economici e delle vite perse. Ma i problemi, purtroppo, non finiscono qui. Oltre ai fatti eclatanti e al diffuso dissesto, ci sono mali più sottili che si insinuano nella nostra vita e che peseranno ancor più in quella delle future generazioni.

Alcuni di questi temi li tocca il maestro Ermanno Olmi, quando collega la perdita di valori fondamentali al distacco dalla terra e dal lavoro, altri ancora si evidenziano via via: il proliferare delle grandi *shopville* che svuotano i centri storici delle nostre meravigliose città dalla loro funzione di aggregazione sociale, e poi il cambio degli stili di vita con spersonalizzazione dei rapporti umani. Non dimentichiamo, infine, la perdita di terreno alla propria funzione primaria, cioè quella di produrre cibo. La funzione della terra per la produzione di cibo è stata lungamente ritenuta una questione di carattere ideologico, ma, con una popolazione globale che ha superato i sette miliardi di individui, il tema della limitatezza del suolo e dei prodotti

alimentari è di straordinaria attualità, anche se i meccanismi perversi del mercato ne rendono difficile la lettura, almeno in paesi come il nostro, dove spesso i prodotti della terra non vengono raccolti perché i prezzi al produttore sono troppo bassi. Questa contingenza aberrante, sulla base della quale 23 chili di pesche valgono al produttore quanto un pacchetto di sigarette, non ci deve impedire la lettura globale del fenomeno già avviato, con l'accaparramento della terra a livello internazionale, in prima fila la Cina.

Solo partendo dalla consapevolezza della gravità del fenomeno in atto, si può passare all'analisi delle cause e all'impostazione di rimedi in grado di invertire la tendenza. Il germe è nello stesso meccanismo di sviluppo che sta alla base della nostra società che ha puntato unicamente alla crescita quantitativa, unico indicatore il Pil. C'è però dell'altro: la cultura in generale e la scienza urbanistica in particolare hanno un'influenza sempre più scarsa sulla politica, soprattutto per un vero e proprio distacco della politica dalla società.

Ci sono poi fattori più tecnici e subdoli. Un cittadino che costruisce una casa o un imprenditore che impianta una fabbrica paga gli oneri di urbanizzazione: si tratta di un contributo che il singolo paga alla società (Comune) per sostenere i costi diretti e indiretti che la propria costruzione scarica sulla società: strade, fogne, verde, gas, acqua, scuole, asili, trasporti ecc.

Questo meccanismo ha funzionato fino a quando i governi hanno ridotto drasticamente le entrate ai Comuni, portandoli praticamente al lastrico, con mancati trasferimenti e abolizione di tasse a loro essenziali.

Si è poi consentito ai Comuni di destinare gli oneri di urbanizzazione alla copertura della spesa corrente. L'equazione è presto fatta: l'urbanizzazione resta uno dei pochi modi per sopravvivere (cioè per garantire servizi essenziali ai cittadini) e il suolo se ne va.

Gli stessi strumenti di pianificazione non sono riusciti a raggiungere i loro obiettivi o, quantomeno, sono riusciti ad assicurare una migliore qualità dell'inurbamento senza però contenere la quantità della cementificazione.

Ora sono disponibili nuove risorse: indicatori di pressione ambientale, geostatistica, telerilevamento e altro ancora, con in primo piano uno strumento relativamente nuovo: il piano strategico, cioè il mezzo per finalizzare l'urbanistica al raggiungimento delle funzioni date, e per garantire le interconnessioni sociali, economiche, politiche.

Gli strumenti quindi ci sono. Occorre liberare le energie e fare in modo che la cultura torni a permeare la politica, quella "buona" che mette al centro l'uomo.

Ecoscienza, con questo numero, propone un proprio piccolo contributo di conoscenza e opinioni.



"Effetti del buon governo in città", dal ciclo *Allegoria del buono e cattivo governo*, Ambrogio Lorenzetti, 1338-1339, Palazzo Pubblico di Siena.